

VILLAGGIO DI GALIYE ROGDA, 11 marzo 2019, il racconto.

Il giorno 11 marzo abbiamo lasciato Addis Abeba alle luci dell'alba per raggiungere la località di Galiye Rogda dove ci attendevano, ai fini del censimento 2019, circa 250 bambini inseriti nel Progetto Adozione a distanza (contraddistinti dal codice numerico identificativo del bambino preceduto da GRN). Abbiamo attraversato la Capitale ancora addormentata e libera dal caotico traffico del giorno dirigendoci verso la via di comunicazione che collega Addis Abeba al Gurage, Governo zonale con capoluogo Indibir, situato nella Regione amministrativa SNNP (Popoli, Nazioni e Nazionalità del Sud). Qui, a metà degli anni '80, il Centro Aiuti per l'Etiopia (CAE) ha iniziato la sua attività di aiuto ai poveri, quando Roberto Rabattoni, deciso ad agire urgentemente in quest'area martoriata dalla fame, scattò le prime fotografie a centinaia di bambini denutriti da inserire nel Progetto Adozione a distanza. Numerosi altri gli interventi di cooperazione che sono stati realizzati. Il primo è avvenuto a Maganasse con la costruzione di un asilo, una clinica, una scuola ed un refettorio e con la distribuzione di generi alimentari, acqua, vestiti e latte in polvere contenuti in dodici containers provenienti dall'Italia. Successivamente a Oma, Owiatiè e Burat Ghetto sono stati costruiti scuole e refettori, in fango e legno, secondo la tradizione locale e successivamente in cemento, come avvenuto a Yeterek. Inoltre, sono stati edificati dei centri accoglienza per bimbi orfani a Cittu e Wolisso e realizzato il progetto agricoltura ad Attat ed Indibir. Sempre in quest'ultima località è stata realizzata una scuola tecnica, oggi gestita dai Padri indiani dell'Ordine di Betania, che insegnano ai giovani i mestieri del fabbro, del falegname e del meccanico. A Zizencho, poco distante da Indibir, sono state costruite una scuola superiore ed una scuola infermieri ed altre scuole a Wolkite, Kulit, Goru, e Wolisso. Undici i pozzi scavati dal CAE in Gurage, con benefici immensi per la popolazione di quest'area che oggi vive in condizioni di sviluppo accettabili, perlomeno nei grandi centri abitati. Non così purtroppo nella remota campagna, dove ancora le condizioni della popolazione sono difficili e precarie.



Lo staff con cui ho lavorato era composto, oltre a me, da un autista e due operatori. In circa tre ore e mezza, di cui l'ultima mezz'ora di auto su di una strada sterrata della lunghezza di 7 km, imboccata circa 10 minuti dopo aver superato il centro abitato di Goru, siamo giunti a Galiye Rogda. Durante la stagione delle piogge quest'ultimo tratto è praticabile soltanto con dei mezzi fuoristrada con marce ridotte e spesso, date le condizioni proibitive del manto stradale, anch'essi rimangono impantanati nel fango e si rende necessario rimuovere manualmente con delle pale la terra argillosa che intacca le ruote e la parte sottostante l'abitacolo.

Il paesaggio attorno a noi era bellissimo: una distesa di campi coltivati a mais il cui colore giallognolo si contrapponeva all'azzurro del cielo terso. Accanto alla strada, dai *tukul*, le tipiche abitazioni in terra e fango a pianta circolare, uscivano frotte di bimbi a salutare il nostro passaggio, per loro vedere passare i mezzi motorizzati è sempre una felice novità. Arrivati a Galiye Rogda ci aspettava sul cancello della missione Suor Teresa Zanco con cui collaboriamo nella gestione della giornata di censimento dei bimbi da ormai tre anni. Le Suore dell'Ordine di Sant'Anna sono presenti con una Comunità composta da tre Sorelle e prestano servizio ai poveri e ai bisognosi di quest'area. Il CAE ha costruito per le suore una casa ed una clinica, ove prima non c'era nulla. La clinica è stata ideata soprattutto per dare supporto medico alla tribù dei Gumus. Questo gruppo etnico, originario del Sudan e deportato in questa zona un centinaio di anni fa durante il Governo di Menelik, vive ancora isolato in quanto non si è mai integrato completamente con la popolazione autoctona. I Gumus seguono loro proprie tradizioni e basano la loro vita sull'agricoltura. Il CAE, al fine di dare loro maggiore autonomia economica e potenziarne l'attività agricola, ha donato alla tribù nel corso del 2018 delle sementi e venti buoi per trainare gli aratri. I risultati di questo investimento sono stati soddisfacenti poiché i raccolti sono aumentati notevolmente a favore dell'autonomia alimentare del gruppo. Molti dei bambini Gumus sono inseriti nel Progetto Adozione a distanza e sostenuti dai nostri benefattori. Il loro aspetto li contraddistingue per la pelle molto scura, i lineamenti marcati e non fini, come in genere hanno gli etiopici, e per il loro modo di vestire. Le donne fin da piccole indossano lunghi e sgargianti abiti, portano i capelli molto corti e collane e bracciali colorati; gli uomini, molto alti e prestanti, portano quasi tutti un cappello con la visiera o un turbante fatto con un drappo di stoffa, calzano sandali in plastica, i loro vestiti sono spesso rammendati e usurati poiché lavorano come contadini. I bambini, soprattutto i piccolini, sono spesso nudi, vestono cioè solo la maglietta ed indossano anche loro dei ciandoli al collo, generalmente in cuoio a forma di sacchetti, il cui contenuto, secondo la loro cultura, li protegge dalle forze maligne.

Il nostro lavoro prevedeva 4 fasi. La prima consisteva nella distribuzione del cartello cartaceo ai bambini con indicati i dati identificativi (codice dell'adozione, sesso, data di nascita, nome e cognome). Ciò è avvenuto mediante appello effettuato da un operatore di fronte a un gruppetto di bambini che Suor Teresa aveva provveduto a radunare di fronte alla scuola messa a nostra disposizione dalle suore per il nostro lavoro. Provenendo dalle proprie dimore a piedi distanti anche alcuni chilometri, molti bambini sono arrivati più tardi e alla spicciolata all'appuntamento, alcuni addirittura nel primo pomeriggio e solo una piccola parte accompagnati dai genitori. Soprattutto i piccoli Gumus arrivavano da soli, dimostrando personalità, autonomia e capacità di azione. La seconda fase prevedeva la realizzazione di un disegno da parte dei bimbi. Essi, ricevuto il cartello, venivano accompagnati nelle aule dove veniva loro fornito un



foglio su cui, con l'aiuto delle maestre della scuola che hanno collaborato in questa fase del lavoro, veniva riportata la data del giorno ed il codice del bambino. Per agevolare la realizzazione dei disegni abbiamo riprodotto sulla lavagna nelle due aule un paesaggio che i bimbi hanno poi ricopiato e colorato, alcuni mostrando non solo impegno ma anche piacere nel farlo, altri impiegando maggior tempo, ma comunque in maniera soddisfacente e secondo le proprie capacità. Per i più piccolini è stata riprodotta l'impronta della loro mano sul foglio e successivamente colorata.

I bambini che avevano terminato il disegno venivano poi condotti in fila verso la fase successiva che prevedeva il controllo dei dati anagrafici e dell'identità, verificando che il volto del bimbo sulla fotografia scattata l'anno precedente e visualizzata sul computer dell'operatore, fosse lo stesso del bambino che si era presentato. In questa fase, oltre ad aggiornare la tabella con le informazioni relative al percorso scolastico ed alla composizione familiare, si verificava il corretto accredito della somma del contributo del Sostegno a distanza, versata lo scorso anno sul libretto bancario.

Ultima fase, lo scatto della fotografia, due foto in posa intera: con e senza cartello, quest'ultima sarà inviata al benefattore nella letterina. Il sole batteva forte nel cortile della scuola ed abbiamo dovuto cercare un luogo all'ombra per poter posizionare la postazione dell'operatore che si occupava degli scatti.

La giornata è trascorsa velocemente ed è stata molto impegnativa poiché era necessario concludere il lavoro entro il calar del sole. Non essendosi presentati in mattinata tutti i bambini all'appello, nonostante la nostra presenza fosse stata annunciata nei giorni precedenti da Suor Teresa, a metà pomeriggio abbiamo pensato di spostarci verso Lugo e Maccano, i due villaggi Gumus abitati da due diversi clan della tribù, per cercare i bambini assenti, ciò solo dopo aver provveduto in precedenza a mandare delle persone a chiamare direttamente a casa i bambini fino a quel momento non ancora arrivati alla scuola. È stato molto utile mostrare la fotografia dei bimbi dal pc portatile a coloro che si erano offerti di andare a cercarli presso le loro case. In entrambi i casi, sia recandoci direttamente ai due villaggi sia appoggiandoci alle persone che si sono mosse sul territorio, siamo riusciti a trovare buona parte dei bimbi assenti, uno dei quali era nei campi con il padre e lo stava aiutando ad arare la terra con l'aratro e il bue. Un'altra ragazza l'abbiamo trovata vicino alla sua casa che passeggiava con un'amica: entrambe erano divertite del fatto che dovevamo farle una fotografia. Altri bambini erano rimasti nei loro *tukul*, poiché la madre, occupata in tante faccende di lavoro domestico ed accudimento dei figli più piccoli non era stata in grado di lasciare la dimora. Per raggiungere Lugo e Maccano ci siamo avvalsi della collaborazione del coordinatore dei Gumus, un giovane ragazzo che parlava un poco di amarico (i Gumus parlano l'*afaan oromo*) e con cui era possibile comunicare. Lui stesso ci mostrava man mano le abitazioni dei vari bambini che stavamo cercando, *tukul* fatiscenti con pareti rotte, con intonaco decadente e con grandi fessure che producevano corrente d'aria e tetti da ristrutturare. Sembra impossibile poter vivere all'interno di abitazioni simili. Il Centro Aiuti per l'Etiopia, data l'urgenza di fornire delle abitazioni dignitose a questa popolazione sta ora raccogliendo fondi per donare una casa nuova a queste famiglie con l'iniziativa "Casa dolce casa" abbinata alla campagna Natale solidale 2019.

